



*Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi*

**GIOVEDÌ SANTO – MESSA DEL CRISMA  
Cattedrale Santuario  
Oppido Mamertina, 24 marzo 2016**

**OMELIA**

*«Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui» (Lc 4, 20).*

1. Tra il riavvolgimento del rotolo, la consegna all'insergente, il sedersi in posa di Maestro, questo inciso prepara l'applicazione a sé – a Gesù – come compimento diretto del passo su Isaia poco prima letto, rivelandone consacrazione e missione (cfr. Lc 4, 17-31). È un passaggio solenne, carico di attenzione e di attesa, come se il tempo si fermasse, la storia del mondo attendesse spiegazione e spiegamento di quel proclama di liberazione da situazioni le più inumane: un evangelo di letizia a poveri e diseredati, il decreto di libertà a prigionieri e oppressi, il grande dono della vista ai ciechi. È una pausa che trova tutti assorti e concentrati a racchiudere nella memoria quel momento speciale, il suo autore, il suo tono di voce, la sua autorevolezza.

Gli ascoltatori nella sinagoga e quelli che lo avrebbero sentito parlare altre e più volte lungo le strade, in riva al mare, su un prato o da un altura in atteggiamento di rabbì delle Scritture e signore sui mali della vita fisica e spirituale avrebbero potuto istituire un confronto tra le cose dette e le cose fatte, la coerenza tra la proclamazione e l'azione, la perfetta identità e corrispondenza tra l'essere e l'agire, l'unità nella sua persona di Dio-uomo e, per tale permanente coerenza, dinanzi a Lui o l'ascolto e la sequela, o il disprezzo e il rifiuto, o la crisi e la conversione, o l'abbandono e l'opposizione, reazioni tutte comprese per quel segno di contraddizione che era Gesù di Nazareth, conosciuto come figlio di Giuseppe e di Maria, ma anche provocatore potente come un profeta, anzi come nessuno così speciale come Lui.

2. Sentirsi guardati, osservati, intuire o sapere di essere giudicati, e non sempre nel più benevolo dei modi che ci aspetteremmo o vorremmo, sostenere una continua radiografia, dalla quale non ci si può sottrarre, reggere un confronto gli occhi negli occhi, come finestre nell'anima che si spalancano sull'altro in cerca di respirarne aria pura, è un'esperienza alla quale nessuno può sottrarsi, ma specialmente noi presbiteri sempre sotto i riflettori. Posti di fronte alla Chiesa, nella quale siamo e operiamo come ministri, inseriti pastoralmente in comunità e territori, ai quali forse altri preferiremmo, in perenne ricerca di equilibrio tra formazione al senso di Dio e superamento di ostacoli e forza contrarie, avvertiamo il peso e la responsabilità di essere osservati. Se ci chiudiamo in atteggiamento di difesa o ci isoliamo in posizioni rigide e sospettose, davvero invivibile e a lungo ingestibili diventano i nostri rapporti; se, invece, consideriamo l'essere fissati, guardati, come attesa

di chi di noi si attende una parola di vita, non altrimenti o altrove rinvenibile, un esempio se non da imitare almeno da cui trarre ispirazione, una fiducia che si desidera riporre o ottenere, noi di quegli sguardi non avvertiamo il peso ma vi cogliamo la ricerca del volto di Dio.

3. «*Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto*» (Sal 27,8b-9a): in chi cercarlo questo volto o dove poterlo trovare se non nel volto di un sacerdote, che rifletta l'unione con Dio, la pace profonda dello spirito e la misericordia di cui per primo è prediletto? *Misericordiae vultus* è, e tale deve sempre apparire, quello del sacerdote. Possibilmente sempre giulivo, gioioso, sereno, disteso, ispirante fiducia, luminoso di quella luce che proviene dall'intimo, come il volto di Mosè dopo il colloquio diretto con Dio. Il volto, gli occhi di un prete: la prima memoria, il primo permanente dolce ricordo, che dovrebbe restare con impressione duratura sincera di tutta una vita

4. Se siamo oggetto e soggetto di osservazione, è perché qualcuno prima di noi ci ha guardato, ha posto il suo sguardo sopra di noi e ci ha chiamati. I verbi della sequela hanno al centro sempre lo sguardo di Gesù: lungo il mare di Galilea Egli cammina, *vede* e chiama due fratelli, Simone e Andrea (cfr. Mt 4,18), passa *vede* e invita (cfr. Mc 1,16-20) altri due fratelli, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo (cfr. Mt 4, 21); di ritorno da Nazareth, *vede* un impiegato del fisco, Matteo, e lo chiama (Mt 9,9); di alcuni abbiamo varianti: Filippo (cfr. Gv 1,45) e Natanaele (cfr. Gv 1,46); di metà degli altri Dodici nessuna nota particolare, ma il metodo sarà stato sempre lo stesso.

Lo sguardo posto su di noi dall'ora della prediletta ci resta fisso e attaccato più della pelle e dei vestiti che mutiamo negli anni. Nei suoi occhi ci sono i nostri occhi, con i quali Egli continua a guardare il mondo da Redentore, associandoci alla sua opera. Quello sguardo ci resta sempre, ci accompagna sempre: è di elezione, di protezione, di monito e di incoraggiamento perché altri incontrandolo non abbiano a distogliere, disturbato, il proprio.

Quanto potere abbiano avuto quello sguardo e quell'invito è tutto nell'effetto prodotto dall'immediatezza della sequela, le cui esigenze apostoli e discepoli avrebbero fatto fatica a comprendere, nonostante la quotidiana familiarità di vita con il Maestro che li andava preparando alla futura missione. In questo limite dell'uomo dinanzi alla predilezione del Dio, la differenza tra le nostre buone intenzioni, la coerenza e fedeltà nei momenti più solenni, esce allo scoperto e rivela chi siamo, quando la fiducia riposta in noi, messa alla prova su scelte radicali, ne esce invece vinta dalla ritrosia a compierle pienamente e si traduce di fatto in un "no". È l'esperienza dell'uomo ricco, che chiede a Gesù buono che cosa fare per avere la vita eterna (Mt 19,16-30; Lc 18,18-30; Mc 10,17-22), e di Pietro inquisito e riconosciuto come uno che era con Gesù (Mt 26,69-75; Mc 14 66-72; Lc 22,56-62; Gv 15-18.25-27).

5. «*Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"*. Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molto beni» (Mc 10,21-22).

Lo sguardo fisso di Gesù è di amore, l'inatteso invito rende scuro e il volto e gli occhi tristi per il cuore posseduto da molti beni. Non basta che il Signore ci fissi amorevolmente, se poi ci trattieniamo nel rispondergli incondizionatamente. Per quanto tempo sarà rimasto stampato dentro quello sguardo fisso di Gesù all'uomo ricco e quando quel velo, quasi di lutto, gli è rimasto sul volto? Difficile dirlo, ma non è facile togliersi di dosso lo sguardo di Dio, far tacere le sue parole e seppellirle per tutta una vita.

Per Pietro, completamente diverso è il contesto e il seguito *«Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. E, uscito fuori, pianse amaramente»!*

*Tre volte*: numero perfetto, di conferma senza ripensamenti, di esclusione di verità altre, diverse da quelle che si credono o si vorrebbero far dire. Seguaci da una vita di Gesù, di molti più anni del triennio propedeutico di Pietro, ma come lui non fortunati contemporanei, come a Pietro anche, forse, a noi è capitato di rinnegare Gesù, perdendo la doppia opportunità di schierarci coraggiosamente per Lui, senza lasciarlo solo, facendogli sentire la nostra fedeltà e vicinanza, anche se impotenti dinanzi alle morse terribili del male, e di confessarlo proprio dinanzi ai suoi nemici, che sono sempre anche i nostri. La responsabilità di un presbitero è grande, e gli effetti devastanti quando rinnega con le proprie azioni il Maestro. L'ultimo giudizio spetta a Lui, ma non possiamo tralasciare quello che altri pronunciano e diffondono, tra lo scandalizzato, il compiaciuto e il prurito di fare notizia. Il Signore offre sempre il recupero, ma una vita chiacchierata deve convertirsi ad altezze tali nello stupore di come il ravvedimento in Dio produce effetti sicuri, duraturi e convincenti.

6. Noi presbiteri lo sappiamo, ma talvolta ce ne dimentichiamo: il Signore ha pregato perché la fede di Pietro – del Pietro ch'è in noi, che siamo noi – non venga meno e, una volta convertiti, possiamo confermare i nostri fratelli: e ciò proprio quando gli protestiamo come Pietro di essere pronti ad andare anche in prigione e alla morte per lui (cfr. *Lc 22,31-34*) e ciò proprio a ricordo di Gesù che, preparandosi alla passione, avverte e prega per i pericoli che i suoi correranno, ma anche assicurando che il Paraclito inviato dal Padre, lo Spirito di verità gli darà testimonianza e anche essi la daranno, per essere stati con Lui sin dal principio (cfr. *Gv 15,18-27*).

Siamo consapevoli, carissimi fratelli nella fede e nella speranza, che tanta predilezione avuta dal Signore è per voi al cui servizio Egli ci consacra e che vi dobbiamo.

Perciò oggi la Santa Chiesa, nel celebrare la *«memoria annuale in cui Cristo Signore comunicò agli apostoli e a voi il suo sacerdozio»* ci chiede di rinnovare le promesse fatte al momento dell'ordinazione davanti ai due “referenti” con i quali il ministero dei pastori si confronta quotidianamente: il *Vescovo* e il *Popolo di Dio*. Dal primo, riceve la costituzione nell'Ordine Sacro, per l'esercizio sacerdotale e ministeriale proprio in funzione del secondo. Per questo la Chiesa chiede di pregare perché effonda su di loro l'abbondanza dei suoi doni e li faccia essere ministri fedeli, come il sommo sacerdote, con beneficio che ritorni su di voi, per essere condotti a Lui, fonte unica di salvezza.

Per questo segue un'intenzione per il Vescovo, perché anche lui – io – sia fedele al servizio apostolico affidatogli per diventare *«tra voi ogni giorno di più immagine viva e autentica del Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti»* (cfr. *Rinnovazione delle promesse sacerdotali*). Certamente voi pregate per noi nella coralità universale della liturgia eucaristica e delle ore. Ma ve l'assicuro: reca davvero gioia sentirsi dire, quando ci incontriamo di persona: *«Io ho sempre un'intenzione particolare per voi»*. Grazie, ne abbiamo bisogno, in certe circostanze molto di più di altre.

7. Vi raccomando di ricordare al Signore i Sacerdoti che di una vita a Lui consacrata avvertono il peso degli anni nella precarietà della salute: ne abbiamo in Diocesi e non solo tra gli anziani, ma anche tra quelli di media età o più giovani. La salute dei presbiteri è un presidio per la cura delle comunità, per questo deve starci a cuore. La veneranda età dei più avanti, progressivamente negli “-anta” si raccorda ai più giovani degli “-enta”: la nostra Diocesi sembra disporre di risorse di ricambio, ma

non è così. Necessita entrare non nel ruolo o nella funzione, ma nel mistero e nella missione richiesta, perché equilibri stabili – a volte precari – ci fanno attenti a non cullarci nei numeri, ma sulla qualità.

Quest'anno non avremo Ordinazioni sacerdotali, ma abbiamo ugualmente motivi di lodare il Signore perché due figli, nati nella nostra Diocesi diverranno presbiteri nel prossimo mese di aprile:

- il 2, fr. Rocco PREDOTI, dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, nella sua Parrocchia d'origine "San Girolamo" in Cittanova;
- il 17, don Alberto TRIPODI, dell'Associazione clericale degli Oblati Figli del Divino Amore, originario della Parrocchia "San Gaetano Catanoso" in Gioia Tauro, a Roma per l'imposizione delle mani del Santo Padre nella Basilica Vaticana.

Il nostro Seminario minore, anche per la permanente opera di animazione che intorno ad esso si va sviluppando, ha bisogno di veder crescere l'attuale piccola affiatata Comunità. Per i Seminaristi del Maggiore – "S. Pio X", a Catanzaro e "San Luigi" a Napoli – un'altra preghiera particolare, oggi, vi chiedo in maniera speciale per alcuni di loro che nel Tempo Pasquale vivranno alcune tappe del cammino di formazione.

Il 4 aprile, festa dell'Annunziata, Patrona della nostra Diocesi, qui in Cattedrale ci sarà l'*Ammissione tra i candidati all'Ordine del Presbiterato e del Diaconato* di:

- Giuseppe Mangano, della Parrocchia "San Nicola" in Oppido Mamertina;
- Cosimo Nicolaci, della Parrocchia Maria SS. Annunziata in Bellantone;
- Giuseppe Sgambetterra della Parrocchia "San Martino" in Drosi di Rizziconi.

Nell'Ottava di Pasqua sarà la volta per il conferimento dell'*Accolito* a:

- Federico Arfuso, della Parrocchia "San Ferdinando Re" in San Ferdinando
- Domenico Cacciatore, della Parrocchia Maria SS. Assunta in San Giorgio Morgeto
- Domenico Lando, della Parrocchia "San Nicola" in Varapodio

e del *Lettorato* a:

- Francesco Muratori, della Parrocchia Maria SS. del Rosario in Cittanova;

Con la stessa intensità pregate per i fratelli che, conclusa la preparazione, saranno nei prossimi mesi istituiti lettori, accoliti, ministri straordinari della Santa Comunione e per i nuovi Diaconi permanenti, in trepida attesa, che arricchiranno il già nutrito collegio diaconale.

Questi eventi di grazia, espressione dell'attenzione divina e frutto che una comunità raccoglie per la sua vitalità, dovranno vederci tutti coinvolti nella degna preparazione così da viverne i momenti sacramentali con grande intensità.

8. Un saluto specialissimo rivolgo ora alle ragazze, ai ragazzi e ai giovani, con i loro catechisti venuti "per imparare" dalla Messa del Crisma la sorgente di quei segni della grazia – i sacramenti – alla cui iniziazione si vanno preparando. Sì, carissimi germogli di primavera della nostra Chiesa: quando li vivrete nelle vostre parrocchie e quando ci rivedremo per la Prima Comunione e Cresima, è a questo momento che dovete ricordarlo e ricordarlo per tutta la vita: si nasce e si cresce in famiglia e nella fede, nei tempi e nei luoghi, legate circostanze varie, ma se ne vive in pienezza la maturità

solo coinvolgendosi pienamente, oltre alla parrocchialità, nella vita diocesana, nei percorsi sui quali essa è condotta per educarsi al senso e all'esperienza della cattolicità.

In questo Giubileo Straordinario della Misericordia, nelle forme da concordare con i parroci e le vostre famiglie nel quadro degli eventi già programmati, vi propongo due esperienze:

- la *verifica degli impegni assunti* con la Carta d'identità cattolica, secondo l'appuntamento che ci eravamo dati a suo tempo: quest'*Anno dell'unità* e della riscoperta dei doni dello Spirito Santo è il più indicato per farne un bilancio;
- la *visita alle carceri* per mettere in pratica quest'opera di misericordia corporale per voi quasi impossibile da realizzare per le condizioni richieste, ma che a soddisfare le quali ho avuto ampia disponibilità di collaborazione. Chi, per la prima volta, visita un carcere in veste di ospite di passaggio, ne esce caricato per altre esperienze simili, non certamente per ritornarci come ospite permanente, per periodi più o meno lunghi della vita – e riscopre di quale misericordia divina ha soprattutto bisogno l'uomo prima che della giustizia umana.

9. Ci concentriamo ora in attento raccoglimento per entrare intensamente nei riti che fanno di questa Messa del Crisma l'epifania della Chiesa santificante e perciò ministeriale e lo facciamo con una preghiera, quasi un colletta, un'antifona:

*«Fisso lo sguardo su di Te, o Gesù,*

*che dai origine alla nostra fede e la porti a compimento (cfr. Eb 12,1),*

*il nostro viso sia sempre raggianti, trasfigurato, come quello di Mosè*

*per il permanente contatto con Te (cfr. Es 35,35; 2Cor 3,7),*

*mai triste, mai abbattuto.*

*Fa' risplendere il tuo volto su noi tuoi servi (cfr. Sal 119,135) e sul tuo Santuario (cfr. Dn 9,17),*

*così che chi guarda noi incontri Te*

*e che nessuno, disturbato, debba distogliere il suo sguardo dal nostro,*

*né noi nascondere per vergogna.*

*Con lo sguardo fisso su di Te e sul tuo volto,*

*possiamo cogliere e offrire l'amore della SS. Trinità, che è mistero di Pietà (cfr. Misericordiae vultus, 8).*

*E che si possa dire di noi ciò che*

*raccontavano i contemporanei di Francesco di Paola: “di averlo visto*

*avvolto di luce mentre era rapito in estasi,*

*mentre di notte si trovava a pregare in una vallata vicino al convento di Paola,*

*a Napoli in una stanza del Castello,*

*a Tours in una grotta del parco reale\*».*

Amen.

---

\* CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Dio vi aspetta a braccia aperte*. Lettera pastorale dei Vescovi Calabresi in occasione del VI centenario della nascita di San Francesco di Paola (1416 – 27 marzo – 2016), Catanzaro 14 febbraio 2016, 2.